

SUSSULTARE DI GIOIA

Sussultare di gioia è la luce, che emana dall'icona di Luca 1,39-45. Icona che è fonte d'acqua limpida che mai seccherà, ma sempre ci disseterà perché è Parola di Dio e, acqua viva se vi andremo in novità di vita.

"Beata colei che ha creduto...". Parola luce che ci guiderà.

Prima voglio chiedervi di fare un esercizio:

- Date la mano alla persona che vi è a fianco;
- Guardatevi per un momento negli occhi
- Attraverso un tocco, una carezza fatele sentire che l'avete compresa, accolta, le volete bene e se è necessario vi riconciliate con lei.

Ora vi chiedo un altro esercizio, questa volta mentale:

- Dimenticate tutto quanto abbiamo ascoltato, letto su questa pagina.
- Avviciniamoci come se la incontrassimo per la prima volta.
- Apriamoci alla novità, senza riserve.

Leggiamo la memoria che la comunità di Luca ci tramanda. Accogliamola nel silenzio, facciamola risuonare in noi...

Elisabetta proclama Maria beata, lo afferma usando un verbo "credere", non il vocabolo "fede". Non dice *"beata colei che ha avuto fede"*.

La comunità di Luca, qui ha sapore e colore della comunità di Giovanni che in tutto il suo Vangelo non usa il vocabolo "fede", ma sempre il verbo "credere".

"fede", è un sostantivo e può avere sentore di qualcosa definito, come dottrina, dogma, regole, strutture... Sa di statico. Qualcosa che si riferisce all'intelletto, adesione intellettuale.

"credere" è un verbo e parla di processo, di divenire, di camminare, essere sempre in ricerca, in dialogo, confronto e, per essere un verbo indica l'agire, azione in continuo divenire, crescere, maturazione, aperta alla novità, abbandonarsi sulle ali della Divina Ruah.

Con questi sentimenti come donne, uomini, andiamo incontro a queste due donne, ai loro corpi che ci parlano.

Il credere è vissuto da due donne: Elisabetta e Maria. Due donne che avvertono il cambiamento del loro corpo a causa di una gravidanza fuori luogo, fuori tempo. Trasformazione che le interroga: Perché il mio corpo e non il corpo di un'altra donna? Perché il mio corpo vecchio ormai fuori tempo? Perché il mio corpo giovane in un tempo che non era ancora tempo?

Il corpo anziano di Elisabetta si chiude in casa: stupore, gioia, incertezza...

Il corpo giovane di Maria abbandona Nazareth, prima che, i cambiamenti nel suo corpo siano evidenti e diventi oggetto di bisbigli, sussurri, maldicenze, dubbi,

speculazioni e perché no, evitare qualcosa di peggio. 'Deixar baixar a poera' dicono da noi...

Il viaggio, i dubbi, i pericoli, i cambiamenti, il silenzio che isola e nasconde...

Anche il corpo dell'anziana Elisabetta era cambiato: la sterile era al sesto mese. In lei pudore e orgoglio si mescolano. Gioia profonda e attenta alla vita che cresce dentro di lei. Vita che esige cambiamenti, che chiede di adeguarsi nel cibo, nel vestito, nel dormire, alla vita in formazione, parte di lei, ma già autonoma e con esigenze personali.

E nella casa di Zaccaria le due donne: Elisabetta e Maria s'incontrano. La casa era di Zaccaria come il costume patriarcale esigeva, ma ora in questa casa le protagoniste sono Elisabetta e Maria. Sono loro che occupano lo spazio e lo rendono luogo femminile, spazio sicuro, dove non ci sono domande indiscrete, recriminazioni, preconcetti, giudizi, dubbi, né ma, né se... né vedremo, né consulterò mio marito... solo accoglienza.

L'anziana accoglie la giovane. La giovane si rispecchia nell'anziana. Due corpi di donne che si riconoscono, e vivranno lo spazio della casa non più come uno spazio patriarcale, ma come il luogo femminile, dove abita la fiducia, la confidenza, la verità, che non sempre è verità evidente. Luogo della condivisione dei cambiamenti che stavano avvenendo nei loro corpi. Luogo dove la paura può essere manifestata, così come il dubbio, il timore, l'incertezza del futuro. Luogo di amoralità, sogno, speranza e utopia. Luogo della saggezza dell'anziana, del coraggio giovanile. Luogo dove la saggezza diventa coraggio e il coraggio saggezza.

Permettiamoci, in silenzio di ascoltare le loro voci e farle giungere fino a noi, spogliate e libere da tante altre voci che forse le hanno rese silenziose e mute a noi donne, agli uomini. Ascoltiamole giungere fino a noi, limpide, trasparenti, toccare i nostri corpi, donarci saggezza e coraggio.

Nel ventre, fatto grembo i figli condividono l'esperienza delle loro mamme. Esperienza che è memoria scritta in loro e che li guiderà nel loro cammino.

Per questo i figli sussultano nel grembo, intravedono il futuro. Nel corpo delle loro mamme l'anticipo del Regno è presente.

Sentiamo nella voce di Elisabetta la voce della comunità lucana: *Beata colei che ha creduto!*

Ha creduto Maria, ha creduto Elisabetta. Il loro corpo è diventato luogo dell'invisibile, dell'amore e nel mistero dell'accoglienza il credere ha preso corpo, è diventato un agire, una presenza.

Elisabetta e Maria ci parlano e ci aiutano a comprendere che credere è un cammino che realizziamo con la bellezza e fragilità del nostro corpo. Le accompagniamo osservando le persone che le stanno attorno:

- Zaccaria non ha creduto ai segni dei corpi di Sara e Abramo vecchi che rivivevano nel suo corpo e nel corpo della sposa Elisabetta. Rimase muto, dovette tornare a

casa e nella casa ricreando la relazione con Elisabetta ha generato un figlio, ha ritrovato la voce (Lc 1,3-25.59-66)

- Elisabetta e Maria si lasciano condurre nel credere dai cambiamenti che si operano nei loro corpi. Segni che suscitano timore, paura, fuga, nella condivisione la casa diventa il luogo del coraggio, del superamento, dell'accoglienza, dell'amorosità che fa fiorire e crescere il credere e il visibile diventa per loro segno dell'invisibile, dell'utopia del Regno.
- Il loro credere fa sussultare di gioia i figli, è seme in terreno fecondo, con le loro mamme sognano e avvertono l'utopia del Regno presente.
- La casa, il quotidiano, il corpo gravido, il corpo che dà alla luce, il corpo di un bambino, diventano luogo e tempo dell'annuncio della Buona Notizia.
- I pastori dai corpi marcati dalla fatica e dall'esclusione accolgono il segno così normale di una donna che ha partorito un figlio, credono e sussultano di gioia.
- Il corpo di Simeone che alimentava il suo pellegrinare nella memoria delle antiche promesse, nel ricordo delle meraviglie del passato si apre al nuovo nell'incontro di un uomo, una donna, un bambino. Credere a questa novità così quotidiana lo fa sussultare di gioia e lo aiuta a vincere la paura della morte, lo proietta nel futuro e crede in una umanità rigenerata, salvata.
- Il cammino percorso in ricerca, le incertezze incontrate e affrontate, la pace raggiunta, gli si rivelano attraverso la giovane donna e nel bambino fra le sue braccia. Una fra le tante. S'incontrano, è il tempo della sapienza dell'anziano e della passione giovanile. Negli occhi dell'anziano la giovane legge la missione del figlio, la missione di madre. I corpi comunicano, annunciano e le parole rivelano e sosterranno il credere quando credere diventa difficile, faticoso, quando tutto si compirà (Lc 2,23-35).
- Anna, corpo che fu giovane, sposato, ora vedova. Anziana annoverata fra le donne profeta. Non ne ascoltiamo la voce, ma la sua presenza c'immette nel cammino delle matriarche, tende la mano vi colloca Maria.
- Tende la mano oggi anche a noi e c'invita a entrare in questa danza dove il corpo dando la mano a altri corpi diventa lieve, e quando il passo vacilla l'altra mano sostiene. Danza del ricordo che si fa memoria e eredità.

Vuoi entrare anche tu?

Tea Frigerio